

VIZI E VIRTÙ DEL KRAUSISMO SPAGNOLO.
A PROPOSITO DEL LIBRO DI JOSÉ MARÍA MARCO
SU GINER DE LOS RÍOS

Daniela Carpani

«Era para mí y para todos los de mi generación simplemente el Abuelo, el padrecito bueno que cuidaba de nuestras almas y se preocupaba de hacernos hombres, en el más alto sentido de la palabra». Parole di un discepolo devoto. Di quel Josep Pijoan, protagonista della vita culturale catalana d'inizio secolo e krausista della prima ora, che iscrive l'omaggio appassionato al Maestro (*Mi don Francisco Giner*)¹ in una adesione incondizionata e totale. Senso di appartenenza a una società di eletti, a una aristocrazia dello spirito la cui missione è nientemeno che «hacer hombres» (Pijoan, pp. 88 e ss.). E insieme traghettare la nazione spagnola all'età della Scienza.

Individuo e potere

Tema degli otto capitoli del libro di José María Marco (José María Marco, *Francisco Giner de los Ríos, Pedagogía y poder*, Madrid, Península Atalaya, 2002, pp. 403, ISBN 84-8307-474-5) la genesi e la fortuna della filosofia krausista nella Spagna della “Gloriosa” e della Restaurazione e i frutti che ne seguirono, in primis la Institución Libre de Enseñanza, da più parti considerato precocissimo modello di scuola laica e moderna in territorio iberico, prima di convertirsi in mito della sua cultura. È un'analisi, la sua, che in ultima istanza ci offre due visioni speculari (dalle prospettive privata e pubblica) del complesso e spesso contraddittorio rapporto che i krausisti instaurarono con il potere.

1. Il libro è stato recentemente riedito con un *Prólogo* di Octavio Ruiz Manjón, Madrid, Biblioteca nueva, 2002. *Ivi*, p. 91

Contraddizioni, si diceva. Di raggio e tipi diversi. In prima battuta, intrinseche. Relative, cioè, allo scarto tra l'appello programmatico alla libertà e il vincolo carismatico che lega accoliti e Maestri. Ed estrinseche. Attinenti al cozzo tra la retorica anti-istituzionale e la storica dipendenza del progetto krausista dagli indirizzi e dalle provvidenze governative.

Per le une come per le altre, si tratta a ben vedere di un «peccato originale». Tutto ha inizio con il Maestro per antonomasia: don Julián Sanz del Río, giovane borsista in viaggio alla volta di Parigi con l'incarico (affidatogli da funzionari della Instrucción Pública e del Ministerio de la Gobernación) di raccogliere materiali teorici per la «renovación ideológica del progresismo español, anclado en la nostalgia y las soluciones radicales» (p. 27). Deluso da Victor Cousin (anche perché sensibile alle sirene del filogermanismo), si reca prima in Belgio e infine a Heidelberg, dove rinnova il contatto con il pensiero del filosofo tedesco Friederich Krause (1781-1832) che agli occhi del soriano (predisposto alla fascinazione «parareligiosa» dall'esperienza giovanile di seminarista) si presentano come il Verbo e il suo Profeta. Quel che ne scaturisce è un vero e proprio cortocircuito. E del resto non era stato Krause in persona — all'atto di enunciare i principi della sua filosofia² — a candidarsi a nuovo Messia, a Gesù Cristo dell'umanità redenta? Un'umanità «in sedicesimo» (se è vero, come ricorda l'A., che «no logró reunir ni siquiera unas cuantas docenas de los millones de discípulos con los que se entretuvo en sus ensoñaciones»). Che tuttavia compensa la sua esiguità numerica con un fideismo e un ardore fuori del comune. Attraverso la cerchia degli allievi della prima ora, Sanz del Río giunge «a comulgar con Krause como un creyente comulga con el cuerpo de Cristo». Il fatto è che il tedesco (come più tardi lo stesso Sanz del Río e Giner, «discípulo del discípulo») era dotato di un carisma particolarissimo, che gli assicurava «fidelidades extraordinarias». Di più: teneva in alta considerazione l'amicizia. E se da un lato «le llavaba a exigir una fidelidad incansable, exhaustiva. A cambio, colocaba a su discípulo de una atención muy especial» (p. 34).

Una dottrina totalizzante, palinogenetica. L'iniziazione alla quale equivaleva a una rinascita, facendo del neofita l'apostolo della Buona Novella. Una dottrina che soddisfaceva l'ansia di rinnovamento spirituale perse-

2. Nei *Fondamenti del Diritto Naturale*, (1808) egli definiva l'umanità un grande individuo, un organismo che ospita innumerevoli membri collegati fra loro, eppure autonomi. Destino del quale è continuare a evolversi nella direzione di una pienezza che attingerà solo con la completa armonia nel Tutto Universale, raggiungendo così l'Alleanza dell'Umanità. Krause divideva il tempo storico in tre fasi: la prima in cui l'umanità allo stato selvaggio non si distingueva dal mondo della natura, la seconda coincidente con l'era cristiana e la consapevolezza dell'angoscioso distacco dalla dimensione divina e la terza che ha inizio nel 1808 e che conclude armoniosamente il ciclo, nella quale si produce il coronamento del progetto.

guito da Sanz del Río, incentrata nella ricerca dell'uomo nuovo, origine e motore del progresso futuro.

Non è il caso di dire quanto l'applicazione pratica di detti principi sul versante pedagogico inducesse una perniciosa personalizzazione dell'insegnamento (basato sul potere assoluto della Guida), e un tasso tutt'altro che modico di vaghezza e fumosità ideologica³. Non stupirà pertanto la sindrome da accerchiamento che indeffettibilmente colpisce questa minoranza frustrata. La ricerca spasmodica di segni d'identità. Il costituirsi in una falange stretta da vincoli ideologici e dall'imperativo della conquista dei bastioni del nemico.

Los krausistas — scriveva a questo proposito Menéndez Pelayo — se ayudaban y se protegían unos a otros; cuando mandaban se repartían cátedras como botín conquistado; todos hablaban igual, todos vestían igual, todos se parecían en su aspecto interior, aunque no se pareciesen antes porque el krausismo es cosa que imprime carácter y modifica hasta las fisonomías [...]. Todos eran téticos, ceji-juntos, sombríos; todos respondían con fórmulas hasta las insulseces de la vida práctica y diaria; siempre en su papel; siempre sabios, siempre absortos en la vista real de lo absoluto (pp. 146-147)⁴.

Giner de los Ríos: una “semblanza”

Un profilo, quello tracciato dal poligrafo cattolico, che s'attaglia perfettamente anche al nostro eroe, cui toccherà di raccogliere — alla sua morte, avvenuta nel 1869 — l'eredità spirituale di Sanz del Río. Il suo carattere burbero e schivo lo confinò in un'ostinata solitudine affettiva⁵ di

3. Ne è buon testimone fra gli altri Palacio Valdés che della sua esperienza con professori krausisti chiamati a indicargli la via della Verità, ironicamente diceva: «Con gran sorpresa mía esta miel se hallaba siempre en vías de fabricación en las cátedras, sino que jamás nos la sirviesen aderezada y apta para nuestra alimentación. Quiero decir que en todas las clases de la universidad, los profesores de aquella época que siguió a nuestra gran Revolución no explicaban la asignatura que les estaba encomendada, sino la introducción a esta asignatura. De tal modo que pasábamos todos los meses del curso en el zaguán de la ciencia haciendo sonar la campanilla sin lograr jamás franquear la puerta», in J.M. Marco, *op. cit.*, p. 146.

4. Un ritratto che ricorda d'appresso quello dei *románticos* impegnati a contendere ai *clásicos* il Monte Parnaso nel celebre pamphlet *La derrota de los románticos*, edito a Madrid nel 1837. I quali — vi si legge — «son unos hombrecillos flacos y altos a manera de longaniza, llevan una levitas larguísimas que barren el suelo, unos sombreros sumamente pequeños [...]. Son descoloridos, de mirar melancólico, el pelo les cuelga por detrás en largas melenas, llevan unas barbas a manera de chivos, la cabeza sobre el hombro derecho, y muchos libritos amarillos debajo del brazo — ¿Y esa gente — esclama indignato Apollo — es la que trata de apoderarse de mi reino?» (pp. 8-9).

5. Ciò che gli guadagna un non troppo dissimulato sospetto di omosessualità. Cfr. p. 238.

“solterón” (quando viceversa Krause — imitato da non pochi tra i suoi discepoli — portò il suo contributo genetico alla nascita di una “nueva humanidad” procreando quattordici figli) e lo destinò al ruolo di guida della costola ispanica del krausismo tra gli entusiastici giudizi di alcuni discepoli e le aperte critiche e dissidenze d'altri. Quel che si può riassuntivamente affemmare è che Giner riesce a concentrare nella sua persona limiti, meriti e contraddizioni del movimento di cui è leader riconosciuto. Rude e scostante con i nuovi venuti (salvo poi trasformarsi nel più attento e affettuoso dei maestri), proteso a contornarsi da una ristretta cerchia di accolti cui partecipare la Verità krausista ma poi oltremodo incline a ricercare un consenso generalizzato, sprezzante nei confronti di un potere del quale all'occorrenza non disdegna la protezione e l'appoggio, egli è esempio vivente del groviglio di “sugestiones encontradas” che affliggono un fenomeno che si raccomanda più per il fatto d'esser sensibilissima spia di un malessere che per l'intrinseca qualità delle sue proposte di riforma.

Se possibile, Giner porta al parossismo le rigidità del sistema ereditato dai maestri. I cortocircuiti logici sono ancora sostanzialmente quelli: adesione incondizionata al principio della Libertà dell'individuo, e poi sua effettiva manomissione in una prassi intransigente e autoritaria, con la rivendicazione a sé di una funzione censoria e arbitrale sulle applicazioni del verbo krausista. Indifferenza alla sfera della politica e rigetto delle istituzioni nelle quali si articola (considerate insipidi surrogati dell'Alleanza dell'Umanità, luogo ideale nel quale l'individuo risolve il proprio limite nel perseguimento della escatologica “tercera y última edad” della riconciliazione universale) e poi prammatico (quasi cinico) utilizzo delle opportunità da essa politica garantite. Con questo di particolare: che le molte miserie e i pochi splendori dell'eredità della Gloriosa lo inducono a un sistematico riposizionamento delle bocche di fuoco con le quali presidiare l'hortus conclusus della propria sfera di influenza. Di qui il rinserrarsi entro la trincea della riforma pedagogica. Ciò che costringerà i krausisti a quella che José María Marco definisce una «reconversión a la fuerza» dalla politica universitaria alla riforma degli studi secondari. Con un saldo per una volta non fallimentare. Il ricorso al metodo intuitivo, l'abolizione dei libri di testo, la gestione flessibile dei programmi, la sostituzione degli esami con l'approccio concreto alla realtà, al grande libro della Vita: un libro dei sogni, a ben vedere, più che un programma concretamente applicabile, prefigurando — sono parole di José María Marco — una scuola ideale per un Uomo Nuovo al di fuori dello spazio e del tempo⁶.

Astrattezza di cui si renderà conto quel Joaquín Costa che, convinto krausista della prima ora⁷, una volta entrato nell'arena politica (nonostante l'aperta riprovazione da parte del maestro) con l'intento di riformare dal-

6. *Ivi*, p. 313.

7. Professore egli stesso dell'*Institución Libre de Enseñanza*, aveva difeso a spada trat-

l'interno i meccanismi che producevano arretratezza, anchilosi istituzionale e scientifica, non esiterà a indirizzare a don Francisco un *j'accuse* che ha tutto il sapore del parricidio (e della perseguita catarsi). Nella lettera nella quale gli comunica la rottura irrevocabile dei loro rapporti, gli imputa senza mezzi termini di non comprendere — dalla torre d'avorio nella quale s'è volontariamente recluso

lo que es tener que ponerse la mesa con las propias manos todos los días en España y hoy. Que la vida es más compleja de lo que parece a la simple vista, que no es una línea recta ni un plano corrido como suele parecerle al empleado, emancipado de las asperezas, que Ud., desde su mulo, insulta a los peones que arrastran los pies llagados (p. 325).

Politica e potere

A don Francisco Giner toccò di vivere negli anni in cui s'inaugura un fecondo dibattito su natura e qualità dell'educazione. E sui rapporti tra pedagogia e politica. La situazione in cui si dibatteva la Spagna era complessa e per più di un verso frustrante. Nonostante già la Costituzione di Cadice avesse affidato allo Stato il controllo dell'istruzione pubblica (e a dispetto della legge del 1838 che aveva sancito l'obbligo scolastico), nel 1860 solo il 31% degli uomini e il 9% delle donne sapevano leggere e scrivere, percentuale che rispecchiava fedelmente gli indici di scolarizzazione (30 e 13%, rispettivamente). Al disposto costituzionale non aveva corrisposto insomma una politica educativa degna di questo nome da parte del Ministero de Fomento. Gli anni in cui Giner, studente di Giurisprudenza, conclude il suo curriculum specializzandosi a Granada in Diritto Civile e Canonico ed entra in contatto con le idee krausiste, auspice un discepolo di Julián Sanz del Río, il cui libro *Soledad de la Humanidad* (che s'era con-

ta i principi educativi elaborati dal gruppo in occasione del "Congresso di pedagogia" organizzato nel 1882 dal Ministero di Fomento, esaltando l'"insegnamento intuitivo". Di fronte a un uditorio attonito, egli aveva opposto allo studio libresco della geografia un programma di apprendimento "sperimentale" e "turistico" che prevedeva visite assidue a città e paesi: al mondo intero. Allo studio della storia, escursioni ai luoghi delle battaglie. Alla frequentazione dei laboratori di scienze, l'osservazione diretta della natura.: «La escuela — declama — tiene que actuar al aire libre, tiene que aspirar la vida a raudales, difundándose como la sangre por todos los conductos y arterias de la vida social». Un krausismo, il suo — non manca di annotare José María Marcos — dai «toni wagneriani». Qui non importa tanto ricordare la replica durissima e quasi sprezzante degli addetti ai lavori all'accorata perorazione: nessuno — si disse — insegna a leggere «contemplando auroras boreales sino con el método macaca» (non peritandosi essi di richiamare i *señoritos* della *Institución* al fatto che una cosa erano le teorie, altra operare nella realtà della profonda provincia rurale). *Ivi*, pp. 280-281.

quistato una fama largamente immeritata presso l'intellettualità liberale spagnola trattandosi di poco più che d'una traduzione di articoli di Krause, pubblicati nel lontano 1817) era stato nel frattempo messo all'indice da parte della Chiesa (1865). Lasciata Granada e raggiunta la capitale, Giner, diviene a sua volta professore di Filosofia del Diritto e Diritto Internazionale nell'Università di Madrid (1867).

Incombe la "Gloriosa". Ed è su questo scenario che si colloca l'episodio che apre il libro del quale ci occupiamo. Di fronte all'imposizione da parte del ministro de Fomento Manuel Orovio a firmare un atto di fedeltà alla regina Isabella II, Giner unisce la sua alla voce dei cinquantasette professori che si negarono in nome della "libertad de enseñanza". Al sopruso del Regime venne risolutamente opposta la forza della Verità. Così, se Salmerón scriveva come al di fuori dell'omaggio a essa dovuto, "como profesor nada me cumple hacer"⁸, Giner in una missiva rivolta direttamente al ministro rivendica:

Expongo y expondré las enseñanzas que tengo encomendadas, y las seguiré exponiendo mientras no adquiera convicción en contrario; ya que la ley me autoriza y obliga a comunicar la verdad, toda la verdad y nada más que la verdad, tal como en conciencia y en el límite de mis facultades me permite Dios conocerla: deber imperioso, del que no espero me aparte mientras viva ninguna fuerza ni consideración humana⁹.

(Dichiarazioni — sia detto per inciso — che, se da un lato gli costeranno l'allontanamento dalla cattedra, varranno al contempo a designarlo definitivamente legittimo erede del maestro Sanz del Río). Appello alla Verità con tanto di maiuscola, dunque. E al proprio foro interiore come unico tribunale abilitato a stabilirla e sancirla. Ma soprattutto, appello ai Maestri di turno, guide della comunità di eletti, antifrasi dello Stato.

Perorazioni che il successivo trionfo della Rivoluzione sembra affrancare dal limbo delle dichiarazioni di principio. Per l'anima liberale e intellettuale del Paese la convocazione delle prime elezioni a suffragio universale, la campagna elettorale svoltasi in piena libertà di opinione, la Costituzione del 1869 basata sul principio della sovranità popolare, la libertà di culto, di stampa, di associazione, la nuova organizzazione statale fondata sulla separazione dei poteri e il conseguente ruolo di primo piano delle due camere nella gestione della cosa pubblica sono la realizzazione di un sogno. Senza contare i riflessi in ambito educativo (sui quali il libro per ovvie ragioni indugia). Già il *Manifesto* del governo provvisorio datato 25 ottobre 1868 faceva propri i principi secondo i quali la libertà di insegnamento avrebbe portato a una vera e propria rivoluzione copernicana, «de

8. J.M. Marco, *op.cit.*, p. 11

9. *Ivi*, p. 16

manera que la ilustración, en vez de ser buscada, vaya a buscar al pueblo, y no vuelva a verse el predominio absorbente de las escuelas y sistemas más amigos del monopolio que de la controversia».

Presupposto ribadito nel decreto del 14 ottobre del 1868 che suonava come un risarcimento ai cinquantasette renitenti al citato atto di sottomissione, nel frattempo restituiti alle loro cattedre:

La instrucción, como la vida, ha de ser libre; y a los maestros déseles la respetabilidad de que se ha querido privarles [...], emancipémosles de una tutela que los desanima y oprime y conseguiremos tener no sólo un Magisterio capaz de ejercer dignamente sus importantes funciones, sino también un auxiliar poderoso de nuestro progreso social y político¹⁰.

Formulando voti affinché una nuova fioritura di scuole libere e svincolate dalla tutela dello Stato, s'accogli il compito della formazione del popolo, garanzia di una nazione libera e colta.

Pedagogia e potere

Le indicazioni fortemente innovative delle disposizioni ministeriali, nel considerare l'educazione un processo continuo destinato a far fruttificare il seme nascosto in ogni individuo, sembravano attagliarsi alla perfezione ai principi della filosofia krausista. Inopinatamente, la "setta" gineriana, chiamata a collaborare alla riforma (che peraltro vivrà lo spazio di un mattino) ne trascura l'unitarietà, delimitando la propria attenzione agli studi universitari, a scapito degli altri ordini e gradi. Interessati più che tutto alla formazione di una esigua minoranza di eletti, abdicano al compito più ingrato e gravoso (ma assolutamente improrogabile) di metter mano allo svecchiamento di una macchina arrugginita, non più al passo coi tempi. Con una buona dose di astrattezza, si limitano ad applicare meccanicamente i già menzionati principi dell'insegnamento intuitivo: eliminano i libri di testo, sottovalutano la riflessione sulle metodologie, trascurano financo la revisione del ventaglio delle discipline da insegnare. Ugualmente disattese furono le indicazioni del ministero volte a potenziare i corsi di alfabetizzazione per i lavoratori. Giner del resto non faceva mistero della sua diffidenza per le masse, portatrici — temeva — di sovvertimenti distruttivi. Istruttiva al riguardo la sua posizione sul suffragio universale, liquidato come rischioso per «el supremo círculo de sacerdotes y artistas [que] no puede[n] estar sujeto[s] a los vaivenes de la opinión, y

10. W.L. Bernecker, *España entre tradición y modernidad: Política, economía, sociedad (siglo XIX-XX)*, Madrid, Siglo XXI, 1999, p. 275.

mucho menos de la opinión pública española, hecha de analfabetos y neocatólicos» (p. 163).

Di fronte poi agli insuccessi dei conati riformatori in ambito universitario e ai continui ribaltamenti dell'ordine politico che ostacolarono il cammino intrapreso nella direzione delle riforme educative, la stessa "Gloriosa" venne derubricata dai krausisti a espressione delle "modernas mesocracias". Contro lo strapotere delle quali, meglio sembrava ritrarsi in uno sdegnoso isolamento¹¹. Isolamento dal quale riemergeranno solo quando Juan Uña, discepolo di Sanz del Río e amico di Giner, firmerà nel 1873 un decreto di portata straordinariamente innovativa degli assetti e dell'organizzazione della scuola spagnola, estendendo l'obbligo a un minimo di sei anni, postulando la centralità dell'insegnamento secondario nella formazione globale dell'individuo, istituendo cinque nuove Facoltà (Filosofia, Lettere, Matematica, Fisica e chimica e Storia naturale) in luogo delle due originarie di Filosofia e Scienza. Nonostante la delusione per il ribadimento delle prerogative dello Stato nel sistema della formazione, la presenza di Uña ai vertici del ministero ridiede fiato alla lobby gineriana che propose l'eliminazione degli esami e delle prove di ammissione, la drastica riduzione del numero delle festività (non peritandosi da ultimo d'inserire come obbligatorio uno stravagante esercizio di "traducción al alemán"!)). Ma una volta di più con un tanto di improvvisazione: gli eventi s'incaricarono di vanificare gli slanci riformatori. L'ingresso del generale Serrano a Madrid nel maggio del 1874 mise fine una volta per tutte alla Rivoluzione del settembre del 1868. Ricomparve sulla scena politica quello stesso ministro Orovio, protagonista della proterva imposizione dell'atto di fedeltà isabelina, il quale non trovò di meglio che licenziare una circolare nella quale l'invito a esercitare il massimo di rigore nell'insegnamento era accompagnato dal richiamo ai doveri di lealtà monarchica. Anche stavolta la reazione dei krausisti non si fece attendere: Emilio Castelar abbandonò la cattedra. E nel marzo, lo stesso Giner scrisse al rettore specificando che «ahora como entonces» (come nel 1868) era disposto al "gran rifiuto": «Jamás — scrive — cooperaré a que la independencia del Profesorado se restrinja y menoscabe, convirtiéndolo su elevada función en dócil intérprete de las pasiones políticas»¹². Per parte sua, il Governo, alle prese con ben altri problemi, decise di tagliar di netto il nodo. Nella primavera del 1875, confinò Giner a Cadice facendone per tal modo un eroe agli occhi dell'opinione pubblica.

11. Saranno per Giner gli anni in cui alternerà la docenza presso l'Università di Madrid (con scarso successo se, come ricorda José María Marco dei centoquattro studenti iscritti al corso di *Principi di base della Filosofia naturale* solo cinque sosterranno l'esame) alla produzione scientifica.

12. J.M. Marco, *op.cit.*, p. 188.

Giunti a questo punto, non è più differibile la domanda. Se l'esperienza gineriana fu a tal punto fallimentare, come poté convertirsi in uno dei crocevia della cultura laica spagnola di fine secolo? Diciamolo subito: chi cercasse nel libro di José María Marco una chiave per sciogliere l'enigma rimarrebbe deluso. E questo non tanto perché risulti esorbitante la distinta stilata dall'Autore dei limiti di quell'avventura intellettuale. La mia convinzione è un'altra. Che José María Marco non abbia cioè saputo scaverne il deludente consuntivo sul piano della prassi riformatrice dalla sua carica rivelatrice dei bisogni che attraversavano quella società arcaica. Il krausismo fu, per dirla in breve, una risposta ingenua, ideologica e illuministica (di un illuminismo quanto sui generis non è neppure il caso di dire!) a esigenze tutt'altro che fittizie. In aggiunta dimostrando — per la prima volta, forse — il ruolo e il rilievo che in un paese per più di un verso incoerente poteva esercitare un gruppo cosciente di sé e della propria storica funzione, monocraticamente organizzato al perseguimento d'uno scopo.

Quanto a questo, un rapido cenno agli eventi successivi all'ultimo fallimento. Quella che in prima battuta pareva una cocente sconfitta, apre nei fatti una fase nuova ed evolutiva del krausismo. Giner de los Ríos e i suoi seguaci dai luoghi di confino redigono il *Proyecto de Institución Libre para el cultivo y propagación de la Ciencia*, che costituirà il nucleo originario della Institución, il cui statuto fondativo verrà pubblicato su "El Imparcial" nel maggio del 1876. La curva degli eventi politici sembra ora accennare a una risalita. Al ministero sono stati collocati uomini vicini quando non amici del Maestro. Il cammino riformatore sembra riprendere slancio. Poco importa che la Institución Libre de Enseñanza tradisca sostanzialmente le attese¹³. E poco importa se i krausisti danno una volta di più una spiegazione di comodo alla crisi del progetto, semplicisticamente attribuendola all'«injerencia del estado»¹⁴. Quel che ne resta è un modello di militanza civile generato e irrobustito dall'anamnesi di una patologia reale. Dalla denuncia del ritardo scientifico e tecnologico del Paese. Non è un caso — come ricorda Marco, p. 306 — che l'Esposizione universale di Parigi del 1878 molto abbia contato nel gruppo krausista. E del resto, Giner, già all'indomani di assumere il suo incarico all'Università di Madrid, aveva individuato nella riduzione dello squilibrio tra scienza e

13. In effetti quello che nelle intenzioni doveva costituire un polo universitario alternativo, si limita a organizzare corsi propedeutici all'ingresso alle Facoltà statali (corsi, sia detto per inciso, che dovettero sovente essere soppressi per mancanza di studenti). Il medesimo Giner, nel frattempo reintegrato nelle fila della docenza statale, non fece che proporre pari pari le lezioni che impartiva all'Università.

14. Cfr. pp. 248 e ss.

“humanidades” la posta della scommessa. Aveva proposto l’attivazione di nuove cattedre a colmare lo scopenso, vaticinando l’istituzione di una università “libera”, indipendente non solo dalla Chiesa ma anche dallo Stato. E che questo sia il problema staranno a dimostrarlo le interminabili puntate del romanzo a molte mani che si sarebbe potuto intitolare “la questione della scienza”, sulle cui pagine non mancherà di cimentarsi l’intellettualità spagnola del periodo. Da Emilio Castelar che nel saggio *El Gobierno y la ciencia* del 1864, deplorava l’applicazione dell’articolo 170 della Ley Moyano del 1857 (quella — sia detto per inciso — che condiziona in senso antiscientifico la politica educativa spagnola fino a tutto il 1970!¹⁵) come «un vero e proprio anatema contro di essa e un attacco al diritto costituzionale»; aggiungendo:

España no tiene filosofía, ni geología ni ciencias naturales, ni astronomía, ni economía política, teniendo grandes filósofos, grandes naturalistas, grandes astrónomos; porque todos han consumido sus pensamientos, su alma en el fuego de la Inquisición¹⁶.

A Marcelino Menéndez Pelayo. A Gumersindo de Azcárate, fino al primo Unamuno, per dir solo di alcuni. Né va trascurato che per i krausisti detta questione altro non era che un capitolo della strenua difesa cui l’individuo era chiamato dall’invasione della Chiesa e del suo braccio repressivo, con la connivenza compiacenza dello Stato.

I frutti tardivi del krausismo

Insomma, in sede di consuntivo, credo possa riconoscersi che l’albero del krausismo è destinato a dare i frutti migliori nel lungo piuttosto che nel breve periodo. Una volta che dal tronco della sua prassi si siano potati i rami più sghembi, le infiorescenze spontanee resta un modello di opposizione che, partito dal porto delle nebbie di un accentuato confusionismo ideologico, riesce a darsi mezzi e strumenti per incidere. O, al minimo, per lasciare testimonianza di sé. Una testimonianza dell’altra Spagna. Di quella Spagna che, pur tra indubbi limiti concettuali, non si accontenta di guardare entro i propri confini. Si proietta all’esterno, decide di misurarsi con l’Europa, di ricordare il proprio al tempo oltrepirenaico. Se solo si pensa a quanto abbia contato l’ispirazione originaria del movimento nella nascita della Junta para la ampliación de estudios (organismo creato per erogare

15. W. L. Bernecker, *op. cit.*, p. 107.

16. A. Capitán Díaz, *Breve historia de la educación en España*, Madrid, Alianza 2002, p. 273.

re borse di studio all'estero, sovvenzioni per la partecipazione a congressi internazionali di studiosi spagnoli), nella fondazione della Residencia de Estudiantes (inaugurata nel 1911 dal re Alfonso XIII), nella creazione infine di centri di studi indipendenti (come il *Centro de estudios históricos* affidato a Ramón Menéndez Pidal, o l'Instituto nacional de Ciencias Físico-naturales diretto da Santiago Ramón y Cajal, entrambi del 1910, p. 361) si faticherà a riconoscersi nel giudizio per più di un verso liquidatorio del nostro Autore. Certo, è difficile negare i vizi di ipercentralismo burocratico, di giacobinismo, le astrattezze di Giner e della sua scuola. Ma se ogni partita contabile è per sua natura doppia, non potrà neppure negarsi che al calore delle suggestioni krausiste germogliarono alcuni degli intellettuali che si fecero carico dello svecchiamento della cultura spagnola. Come dimenticare gli elogi che Miguel de Unamuno riservò al krausismo? Come trascurare che Antonio Machado, allievo di Giner, a lui presumibilmente si ispirò per tratteggiare il carattere del suo celebre Juan de Mairena¹⁷? Come dimenticare ancora che fu la Junta a consentire al giovane Ortega y Gasset di recarsi in Inghilterra, che fu la Residencia a curare la pubblicazione nel 1914 delle *Meditaciones del Quijote*¹⁸? Come dimenticare da ultimo che la stessa *Residencia* accolse Juan Ramón Jiménez, García Lorca, Buñuel, Dalí? Certo, il rifugio nel radicalismo costò non poco a Giner e al suo gruppo in termini di capacità operativa. Ma, ne sono convinta, conferì alle sue, alle loro opinioni una nettezza, una riconoscibilità tutt'altro che vane o spregevoli nelle immobili gore del pensiero di una Spagna *estancada*.

17. J.M. Marco, *op.cit.*, p. 335

18. *Ivi*, p. 363